

ECONOMIA



Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli FOTO DI ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Le banche all'attacco del contratto di lavoro

- **Lunedì prossimo l'Abi comunicherà la disdetta unilaterale ai sindacati**
- **Le reazioni: sciopero subito, non accettiamo la ricetta Marchionne**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Che il modello Fiat rischiasse di fare scuola tra le altre imprese era stato subito chiaro, dal giorno in cui il Lingotto annunciò l'intenzione di disdettare il contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici. Ma forse nessuno aveva immaginato che a seguire l'esempio di Sergio Marchionne non sarebbero state singole aziende, ma un'intera categoria. Secondo le prime indiscrezioni emerse dall'esecutivo dell'Abi tenutosi ieri a Milano, tutti i lavoratori del comparto del credito si troveranno a breve privi delle tutele e delle garanzie del loro contratto.

LA ROTTURA DEL PATTO

L'Associazione bancaria italiana, confermando la linea di rottura già emersa a luglio, si prepara infatti a disdettare il ccnl di riferimento. Per ora non c'è nulla di ufficiale, si tratterebbe solo di «voce». Ma le organizzazioni sindacali sono in allarme: sono già state convocate dalle aziende per lunedì prossimo, giorno dell'incontro per parlare del Fondo di Solidarietà dei bancari, ed in quella occasione si aspettano di ricevere la lettera formale di chiusura di una lunghissima stagione di relazioni industriali positive. E, inevitabilmente, già si preparano ad una nuova stagione di lotta. «Qualora all'incontro previsto per il 16 settembre ci trovassimo di fronte ad

una disdetta unilaterale e anticipata del contratto, l'Abi commetterebbe un grave errore a cui risponderemo unitariamente con la mobilitazione e con lo sciopero» afferma il segretario generale della Fisac Cgil, Agostino Megale. «Continuo a pensare che Abi dovrebbe invece valorizzare il patrimonio storico di relazioni industriali della categoria, assumendo l'impegno, nella crisi del paese e nella difficile situazione del settore, di dare priorità alla difesa dei posti di lavoro e dell'occupazione, valorizzando il contratto e non mettendolo in discussione». Per questa ragione, continua il leader della categoria del credito della Cgil, «il buon esempio dato dai nostri sindacati confederali, con il documento sottoscritto una settimana fa con Confindustria sui temi dell'occupazione e della crescita, rappresenta la direzione da seguire anche per chi, come i banchieri, dovrebbe guardare con più attenzione a come riaprire i rubinetti del credito per far ripartire gli investimenti e l'occupazione. Non c'è ragione alcuna» conclude Megale, «per esasperare le relazioni industriali, proprio quando il paese ha bisogno di

...

Megale (Fisac Cgil): «Non c'è ragione di esasperare le relazioni. Il Paese ha bisogno di coesione»

unità e di coesione».

Sugli stessi toni anche il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, che considera un'eventuale decisione in tal senso «un attacco senza precedenti ai diritti dei lavoratori, a cui dovremo rispondere unitariamente con la massima convinzione e determinazione, non escludendo nemmeno il ricorso allo sciopero». Così come Giulio Romani, segretario generale della Fiba Cisl, parla di «un futuro di tensioni e di conflitti che archiverebbe definitivamente la stagione concertativa».

Rincarica la dose il segretario generale Uilca, Massimo Masi, secondo cui la disdetta del contratto nazionale di lavoro dei bancari dimostrerebbe «la cecità del gruppo dirigente di Abi, che con un colpo solo cancella anni di buone relazioni sindacali». Una cecità davanti alla quale la risposta delle organizzazioni sindacali non potrà che essere uno sciopero «contro questa arroganza imitativa del modello Marchionne». Ed ancora: «Mi chiedo se gli stessi banchieri che hanno firmato con noi il contratto, siano gli stessi che oggi lo disdicono. La risposta è che purtroppo sono sempre quelli» conclude Masi. «D'altra parte la disdetta del contratto è solo un atto politico che non comporta immediati risultati. Che non si venga più a parlare di falchi e colombe nell'esecutivo dell'Abi. Con questa disdetta, se ci sarà, l'Abi vuole solo nascondere le proprie responsabilità».

Fiat, per Mirafiori 25mila Maserati non bastano

- **La produzione inizierà nel secondo trimestre 2015**
- **Quanti saranno gli occupati in fabbrica?**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Il promesso investimento da un miliardo di euro su Mirafiori, che ha suscitato grandi speranze di rinascita dello storico stabilimento torinese della Fiat, a conti fatti dovrebbe portare alla produzione di 25mila nuovi Suv a marchio Maserati. Pochi per sperare di assicurare la piena occupazione della fabbrica, che attualmente vanta oltre 5mila dipendenti. Molto pochi per azzardare un confronto con i volumi della grande Mirafiori degli anni antecedenti alla crisi, che arrivava a costruire anche 180mila vetture all'anno. «È molto difficile fare stime attendibili, perché quelle annunciate sono macchine di alta gamma molto diverse da quelle costruite finora alle carrozzerie» spiega il segretario della Fiom di Torino, Federico Bellono. «Ragionevolmente, penso che non si possa sperare di vedere impegnati più della metà dei dipendenti in organico. Di sicuro con quei volumi non si darà lavoro a tutta Mirafiori».

Al momento, del resto, non esistono conferme ufficiali sul secondo nuovo modello che il Lingotto dovrebbe produrre nella fabbrica torinese. E gli unici dettagli concreti sul Suv Levante sono stati forniti dal direttore operativo della Maserati, Harald Wester, a margine del Salone dell'auto di Francoforte. Non dall'amministratore delegato del gruppo Sergio Mar-

chionne, né dal presidente John Elkann, entrambi assenti dall'appuntamento fieristico.

«La produzione partirà dal secondo trimestre del 2015» ha affermato Wester, sottolineando che «appena lo stabilimento sarà allestito non aspetteremo un solo giorno per far uscire la prima vettura», che arriverà sul mercato tra i mesi di aprile e settembre. Dunque, almeno altri due anni di cassa integrazione attendono gli operai di Mirafiori, anche se per il momento la Fiat ha potuto chiedere il rinnovo degli ammortizzatori sociali solo per altri dodici mesi (a giorni è attesa la convocazione da parte della Regione Piemonte per discuterne con l'azienda e i sindacati). «Il modello che faremo a Mirafiori sarà un Suv al 100% Maserati, anche se saremmo stupidi a non sfruttare le competenze di Chrysler, che fa i migliori Suv al mondo da 70 anni».

Tra il 2011 e il 2014 l'azienda ha investito e investirà complessivamente 1,5 miliardi di euro, ma «solo una parte» della cifra annunciata da Wester riguarda lo stabilimento di Mirafiori: «Il miliardo non serve solo per il Suv; serve anche per far lavorare la gente, per fare tutto il progetto, in generale servono investimenti strutturali per riavviare il sito». Per raggiungere il pareggio di bilancio, ha aggiunto il manager Maserati, «basterebbe molto meno» rispetto alle 25mila vetture promesse, ma la casa automobilistica dice di attendere «sorprese positive». L'obiettivo del marchio è quello di vendere 50mila auto nel 2015 (ad oggi sono stati raccolti ordini per circa 20.300 pezzi nei primi otto mesi del 2013) anche grandi ad investimenti sulla rete dei venditori: «Siamo in 70 mercati globali, ma vogliamo passare dai 250 concessionari di fine 2011 a 420 punti vendita nel 2015».



L'amministratore delegato di Maserati Harald Wester FOTO DI LIONEL CIRONNEAU/LAPRESSE

Tlc in Europa: roaming gratuito, tariffe giù

M. T.
MILANO

L'Europa cambia le regole delle telecomunicazioni con l'obiettivo di ridurre il costo delle tariffe e di andare in contro alle richieste dei consumatori. Un cambiamento necessario anche per sviluppare la concorrenza e gli investimenti in un settore strategico.

Roaming gratuito e nessun costo aggiuntivo per le telefonate tra gli stati rispetto a quanto si paga per una chiamata nazionale a lunga distanza sono i punti qualificanti di un piano per le telecomunicazioni per un singolo mercato europeo presentato dalla Commissione Europea e definito «il piano più ambizioso in 26 anni di riforma del mercato delle telecomunicazioni».

«Ulteriori progressi sostanziali verso un mercato unico europeo delle telecomunicazioni - ha dichiarato il presidente della Commissione Europea, Manuel Barroso - è fondamentale per gli interessi strategici dell'Europa e il suo progresso economico. Per il settore delle telecomunicazioni in sé e per i cittadini che sono frustrati perché non hanno un pieno ed equo accesso ai servizi internet e di telefonia mobile».

«La legislazione proposta oggi - ha aggiunto il vicepresidente e commissario responsabile per l'agenda digitale il pacchetto Neelie Kroes - è una grande notizia per il futuro della telefonia mobile e di internet in Europa. La Commissione Europea dice no ai premi nel roaming, sì alla neutralità della rete, sì agli investimenti, sì a nuovi posti di la-

vor». In sostanza, il piano propone una singola autorizzazione per poter operare nel settore delle tlc nei 28 stati dell'Unione (invece di 28 singole autorizzazioni), con una ulteriore armonizzazione delle regole per l'accesso alle reti di società concorrenti.

Per quanto riguarda il roaming, Bruxelles propone invece di eliminarne i costi per gli utenti a partire dal primo luglio del 2014 all'interno dell'Unione Europea. Le società avrebbero due possibilità: offrire un unico piano tariffario valido in tutta l'Unione, oppure consentire ai loro clienti di poter optare per un fornitore di roaming che offra tariffe più convenienti. Per le telefonate tra gli stati dell'Unione, Bruxelles propone di eliminare i costi aggiuntivi. In tal modo una telefonata costerebbe

con una chiamata domestica a lunga distanza e comunque a un prezzo non superiore a 0,19 euro (più Iva) al minuto. Per internet, la Commissione intende vietare il blocco e la limitazione di contenuti dando la possibilità agli utenti di un accesso a internet completo e aperto a prescindere dal costo o dalla velocità del loro abbonamento. Sul fronte dei diritti dei consumatori, la Commissione propone la stesura di contratti con linguaggio più semplice e con la possibilità di maggiore comparazione e di avere contratti di lunga durata anche a 12 mesi. Infine, sul fronte della concorrenza tra operatori, la Commissione propone nel piano che le tariffe di accesso alla rete banda larga vengano stabilite dal mercato e non dalle autorità di regolamentazione nazionali

PROTESTA

Poligrafici, sindacati contro le nuove regole sui prepensionamenti

Poligrafici sul piede di guerra. I sindacati di settore (Sic Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil) giudicano grave e inaccettabile la volontà del governo di modificare le norme di accesso al prepensionamento dei lavoratori grafici e poligrafici, tagliano gli anni di scivolo concessi. Tanto più in un settore, l'editoria, che sta attraversando un grave momento di crisi. In una nota congiunta le tre sigle definiscono l'intervento «retroattivo, perché applicato al semestre luglio-dicembre 2013, durante il quale sono stati effettuati accordi per la riduzione di personale».